

George Friedrich Handel  
Aci Galatea e Polifemo HWV 72

## Nota alla nuova edizione

a cura di Raffaele Pe, con Luca Guglielmi e Fabrizio Longo

Questa nuova esecuzione della serenata “Aci, Galatea e Polifemo” HWV 72 propone una ricostruzione mai eseguita in tempi moderni della nota composizione di Georg Friedrich Händel (1658-1759) del 1708. La ricostruzione sfrutta i frammenti del manoscritto Egerton 2953 della British Library di Londra, riferiti alla rappresentazione napoletana della prima versione della serenata, che presenta le tessiture vocali invertite per Aci (contralto) e Galatea (soprano).

Come noto, il manoscritto Egerton 2953 è citato nel catalogo della biblioteca inglese in relazione al coro finale della serenata “Chi ben ama” (ai fogli 100v-101v), che non compare invece nel manoscritto R.M.20.a.1 della stessa biblioteca, riferimento principale per *Aci, Galatea e Polifemo* del 1708 come suggerito dal catalogo delle opere del compositore (HWV 72).

Approfondendo il contenuto delle oltre cento pagine del manoscritto Egerton 2953 si nota come questo volume consista in una collezione di varie composizioni, tutte legate alla serenata di Händel ma con diversi elementi aggiunti o modificati. Approfondendo i contenuti delle oltre 100 pagine del ms. Egerton 2953 si nota come questo volume sia una collezione di varie composizioni musicali tutte afferenti alla serenata handeliana ma con diversi elementi aggiunti o modificati.

Stando alla descrizione del catalogo della British Library, compilatore del manoscritto Egerton 2953 fu in parte John Christopher Smith, attivo nel XVIII secolo. Nonostante la rilegatura unitaria che reca nel contropiatto lo stemma di Robert Smith, dalla cui collezione il manoscritto proveniva, il volume consiste in un centone contenente fogli visibilmente diversi, alcuni più antichi, che presentano altre grafie. Nel caso del coro finale “Chi ben ama”, ad esempio, si riconosce la grafia di Händel stesso, così come nel caso del recitativo accompagnato di Polifemo che precede il coro (evidentemente previsto in chiusura della serenata nel 1708) ai fogli 98r-110r. Al foglio 101v si legge inoltre l'iscrizione «Napoli li 16 di giugno 1708 d'Alvito», con chiaro rimando all'esecuzione avvenuta a Napoli in occasione delle nozze di Tolomeo III Saverio Gallio duca di Alvito con la nipote della duchessa Aurora Sanseverino.

Il manoscritto Egerton 2953 è incompleto, con diverse facciate lasciate in bianco, come per dare spazio a un completamento mai avvenuto; in luogo della maggior parte dei recitativi il copista ha riportato il testo tra i pentagrammi, omettendo talvolta completamente la musica relativa. Sul frontespizio del manoscritto compare un titolo in italiano, non riscontrato in alcun libretto a stampa della serenata: *Acige e Galatea / Drama composta / dal / S. Giorgio Freder: Handel / Napoli 16 Giugno 1708 / [as it was]<sup>1</sup> / afterwards altered and performed at the Haymarket.*

L'incipit musicale del volume riporta la prima versione inglese HWV 49 databile già intorno al 1718 e realizzata a Cannons House, della quale però non si conosce il cast originale e in cui il ruolo di Aci sembra essere stato interpretato da un tenore (Ouverture 2 Ob., archi, B.C., Coro iniziale “O the pleasure of the plains”, Rec. Galatea (sop.) “Ye verdant plains”, Aria Galatea “Hush ye pretty”).

Dal foglio 17r in poi invece viene trascritto il duetto “Sorge il di” appartenente alla versione napoletana del 1708, ma con i ruoli di Aci e Galatea invertiti nella tessitura. Ora è Galatea a intonare il primo rigo delle voci in chiave di soprano mentre, sempre in chiave di soprano ma in tessitura chiaramente di contralto, Aci canta il secondo rigo. La distribuzione del testo non presenta alterazioni rispetto alla versione di Napoli. Segue poi la trascrizione e trasposi-

---

<sup>1</sup> Dicitura aggiunta in un secondo momento con diversa calligrafia

zione per intero delle arie e del terzetto (“Proverà lo sdegno mio”) del libretto italiano a eccezione di due interventi di Galatea (“Sforzano a piangere” e “Benché tuoni e l’etra avvampi”) e dell’aria di Polifemo “Fra l’ombre e gli orrori”; viene aggiunta un’aria ex-novo per Aci “Lontan da te” in apertura di scena dopo il duetto, si sostituisce l’aria con trombe di Polifemo “Sibilar gli angui d’alletto” con l’accompagnato “Mah qual horrido suono” e l’aria per flauto e archi “Ferito son d’amore”.

Intorno a questo nucleo “italiano” compaiono alcuni inserti di arie in italiano e cori in inglese dalla versione HWV 49 affidati a alcuni personaggi accessori, sebbene talvolta in forma incompleta o estratti da fogli aggiunti sovrainposti alle pagine del volume: rec. e aria di Sylvio (ten.) “Pastor guarda il tuo cuore”, “O pastor che vai pensando”, aria di Filli (alto) “Come la rondinella dell’Egitto”, rec. e aria di Dorinda (alto) “Quanto del vostro foco”, “Un sospiretto un labbro pallido”, coro “Contento sol prometto”, coro “Vuoi veder dov’è la calma”, coro “Viver e non amar”, rec. e aria di Dorinda “Nell’impero d’amore”, “Di goder quel bel che adora”, coro “Galatea dry thy tears”). Sono presentate inoltre due arie aggiunte su testo inglese per un ruolo di soprano Damon, ma senza recitativi: “Would you gain the fenice creature” e “Consider fond sheperd”. Tutte le arie e i recitativi aggiunti su testo italiano riferibili ai personaggi secondari non trovano riscontro letterario nel libretto napoletano di Nicolò Giuvo e risultano pertanto delle addizioni poetiche successive.

Un’ultima interessante inserzione per la parte italiana è il terzetto “Delfin vivrà sul monte” in sostituzione del terzetto “Dolce caro amico amplesso”, mentre l’ultima aria di Polifemo “Ingrata, impara” è completamente omessa. Anche il finale dell’opera qui contenuto presenta interessanti sorprese: se da un lato si conferma l’ultimo intervento di Galatea con l’aria “Del mar fra l’onde” (ora trasposta in frammento autografo da Händel stesso in sib magg.) ben due finali alternativi sono aggiunti: il grande accompagnato di Polifemo “Ferma, ma già nel mare” (presente in questa edizione), oppure l’accompagnato di Aci (sop.) “Vissi fedel mia vita” in sola riduzione canto-violino I e in assenza delle altre parti, ascrivibile a una tarda ripresa teatrale dell’opera dal cantante castrato Carestini nel ruolo di Aci.

Il volume segnala una possibile divisione dell’opera in tre parti, come i tre atti teatrali della versione HWV 49b eseguita nel 1732 al teatro di Haymarket in forma di opera pastorale, tuttavia risultano mancanti i recitativi e diversi numeri necessari a compilare l’intero lavoro.

Il manoscritto Egerton appare dunque come un eterogeneo faldone di lavoro in cui sono confluite le musiche composte da Handel dopo il 1708 e compilate dal copista John Christopher Smith dopo il 1718 secondo tre principali criteri:

- conferma di un primo nucleo drammaturgico riferibile alla versione di Napoli ma con i ruoli di Aci e Galatea invertiti nelle tessiture (Aci contralto e Galatea soprano) e intitolabile “Acige e Galatea” (HWV 72b?)
- aggiunta di un primo corredo bilingue di cori in inglese e arie in italiano affidate a quattro personaggi (Sylvio, Filli, Dorinda) e diviso in due parti come in “Acis and Galatea” (HWV 49a)
- impostazione di una forma teatrale tripartita con interventi cantati in inglese e italiano e in cui compare anche il ruolo di Damon tutto su testo inglese (HWV 49b)

In seguito a un’analisi approfondita sarebbe da escludere che il manoscritto Egerton 2953 sia, nel complesso, legato a una performance. Più plausibilmente si tratta di *summa* drammaturgicamente ordinata di tutti le versioni della serenata fino a quel momento realizzate da Händel, in cui però, al contempo, appaiono piuttosto distinti i tre orientamenti suddetti, quasi a volere enfatizzare la duttilità del materiale musicale originale, la sua possibilità di utilizzo in relazione agli organici disponibili e ai contesti esecutivi. Dal punto di vista della forma con cui *Acige e Galatea* di Handel è giunta fino a noi essa infatti somiglia di più a un canovaccio di lavoro come per le opere del secolo precedente (Cavalli, Cesti, Saccati etc.) piuttosto che a un’opera teatrale del Settecento già maturo.

Per l’orientamento critico di questa nuova edizione si è deciso di isolare dalle superfetazioni il primo nucleo drammaturgico “napoletano” e di riproporlo nel massimo rispetto del libretto del 1708 per il completamento dei recitativi e delle arie sottintese, provando a immaginare la prima versione possibile di *Acis Galatea e Polifemo* con Aci

contralto e Galatea soprano. Se da un lato questa proposta è mossa da una ragione creativa e artistica, gli studi sugli eventi musicali riferiti nella *Gazzetta* del Regno di Napoli<sup>2</sup> pongono alcuni spunti interessanti per una contestualizzazione storica di questa versione e invitano gli studiosi a ulteriori approfondimenti per l'eventuale creazione di un numero HWV 72b nel catalogo delle opere del sassone. La serenata di Händel *Acì Galatea e Polifemo* fu infatti ripresa due volte a Napoli dopo la partenza del compositore. Del primo *revival*, avvenuto a Piedimonte d'Alife nel palazzo del duca di Laurenzano per il matrimonio del figlio di Aurora Sanseverino Pasquale Gaetani d'Aragona nel 1711, conserviamo il libretto e notizie certe sugli interpreti (Acì – Giovanni Rapaccioli soprano, Galatea – Domenico Tempesti alto, Polifemo – Antonio Manna basso), mentre della seconda ripresa, la più importante dal punto di vista politico perché tenutasi al Palazzo Reale di Napoli in occasione dell'onomastico della figlia del viceré Wirich Philipp Lorenz von Daun nel 1713, libretto e informazioni precise sull'allestimento non ci sono ancora pervenute. La presenza del Senesino<sup>3</sup> e di Anna Maria Strada del Po<sup>4</sup> sulle scene napoletane nell'anno 1713 potrebbero aprire la strada a ulteriori indagini: nel manoscritto Egerton 2953 il nome della Strada compare numerose volte, mentre l'affidamento al Senesino di questa prima riscrittura del ruolo è più implicito in quanto il suo nome compare solo una volta per esteso nel coro "Contento sol prometto" (della versione bilingue HWV 49b del 1732); nonostante ciò per tutto il documento il ruolo di Acì è presentato in chiave di soprano nonostante la tessitura invertita. In molti altri manoscritti händeliani la parte affidata al cantante di Siena viene sempre scritta in chiave di soprano sebbene la tessitura in cui si muove sia distintamente contraltile. L'omissione della chiave specifica in un caso così palese di tessitura di contralto sembrerebbe ascrivibile al solo caso di Senesino e non a altri interpreti händeliani di simili caratteristiche vocali in altre sue composizioni<sup>5</sup>. Si potrebbe forse desumere ulteriori prove che la trascrizione approntata da Smith fosse stata pensata in origine a una prima possibile intonazione da parte di questo stesso interprete già tra il 1713 e il 1718. In ogni caso *Acì e Galatea* nel complesso pure conferma la partecipazione di Senesino a una versione dell'opera in un suo stadio di sviluppo molto avanzato (1732-1739).

Per le arie omesse di Galatea si ripropone "Sforzano a piangere" della versione di Napoli lasciando la possibilità agli interpreti di trasporre di un tono l'aria per meglio adattarsi all'estensione di soprano, e per l'aria "Benché tuoni e l'etra avvampi" si offrono due alternative: o l'aria nella versione originale del 1708, oppure un adattamento dell'aria "L'alma mia fra le tempeste" da Agrippina HWV 6, possibile radice originaria dell'aria stessa sulla base degli studi di Ursula Kirkendale sugli anni romani di Händel<sup>6</sup>, e di tessitura più comoda per l'interprete.

Anche per il finale sono proposte due possibilità: o il recitativo secco di Galatea "Ma il poter divino" oppure il grande recitativo accompagnato di Polifemo "Ferma, ma già nel mare", da adattare alla precedente aria di Galatea "Del mar fra l'onde" nella nuova tonalità di sib maggiore. Per rispettare l'originario equilibrio voluto sia dal poeta Nicolò Giuvo che dal compositore nell'economia di ciascun ruolo si è scelto di corredare la parte di Polifemo dell'accompagnato "Mi palpita il cor" e dell'aria "Affanno tiranno" tratti dal manoscritto della British Library R.M.19.f.7 ascrivibile alle rappresentazioni del 1736 e pure trascritti nel volume 53 dell'edizione Chrysander di HWV 72. In questo modo è permesso a tutti i personaggi di interpretare quattro arie a testa oltre agli accompagnati, al duetto e ai terzetti conferendo alla versione una più proporzionata distribuzione delle parti vocali.

Lodi, 22 Ottobre 2020

## Bibliografia sintetica

<sup>2</sup> Cfr. Magaùda, A., Costantini, D., (2011), *Musica e Spettacolo nel Regno di Napoli attraverso lo spoglio della «Gazzetta» (1675-1768)*, ISMEZ, Roma, p. 178

<sup>3</sup> Cfr. Riepe, J., (2002), *Händel in Neapel*, in "Ausdrucksformen der Musik der Barock. Passionsoratorium – Serenata – Rezitativ". Internazionali Händel-Academie Karlsruhe 1998-2000, Laaber verlag, Laaber, pp.77-128.

<sup>4</sup> Cfr. Zsovár, J., (2016), *Anna Maria Strada del Pò, Handel's Prima Donna: Portrait of an uncommon voice*, Listz Academy PhD, Budapest

<sup>5</sup> Cfr. GB-Lbl R.M.20.b.1 (1723), ms. autografo handeliano dell'opera *Flavio Re dei Longobardi* HWV 16 in cui i ruoli di Flavio e Guido sono affidati rispettivamente a Gaetano Berenstadt e al Senesino. Sebbene entrambi i ruoli si muovano nella tessitura di contralto il primo è sempre indicato in chiave di contralto, mentre il secondo in chiave di soprano. Altri esempi di questo trattamento nel repertorio delle opere di Handel sono numerosissimi.

<sup>6</sup> Cfr. Kirkendale, U., (2007).

- Böhmer, K., (2009), *Händel in Rom*, Mainz am Rhein, Zabern.
- Furnari, A., (1987), *I rapporti fra Händel e i duchi d'Alvito* in *Händel e gli Scarlatti a Roma*, Atti del Convegno (Roma 12-14 Giugno 1985), a cura di Perrotta, Ziino, Olschki, Firenze, pp. 73-78.
- Kirkendale, U., (2007), *The Ruspoli Documents on Handel, Handel with Ruspoli: New Documents from the Archivio Segreto Vaticano, December 1706 to December 1708*, in "Music and Meaning. Studies in Music History and the Neighbouring Disciplines", Olschki, Firenze, pp. 351-361.
- Magaudda, A., Costantini, (2011), *Musica e Spettacolo nel Regno di Napoli attraverso lo spoglio della «Gazzetta» (1675-1768)*, ISMEZ, Roma.
- Mainwaring, J., (1760), *Memory of the life of the late George Frederic Handel*, Dodsley, Londra, trad. It. *Memorie della vita del fu G. F. Händel*, a cura di Lorenzo Bianconi, EDT, Torino, 1985.
- Romagnoli, A., (2010), *Aci Galatea e Polifemo (HWV 72)*, in *Das Händel Lexikon*, Laaber-verlag, Laaber, pp. 37-40.
- Vitali, C., Furnari, (1991), *Händels Italienreise: neue Dokumente, Hypothesen und Interpretationen*, in "Göttingen Händel-Beiträge", IV, pp. 41-66.

## Drammaturgia

### Sequenza I

Il ciclope Polifemo ama Galatea di un amore che non riesce a reprimere e da tempo osserva gli amanti dal suo anatro. Sullo sfondo, l'amore di Aci e Galatea su una splendida spiaggia. [Ouverture - accompagnato "Mi palpita il cor" - aria di Polifemo "Affanno tiranno"]

### Sequenza II

Dopo una notte di passione, prima di lasciarsi, all'alba, Galatea piange rivelando ad Aci le terribili minacce che Polifemo le ha rivolto qualora non si sottometta al suo amore. [Duetto Aci e Galatea "Sorge il dì" - aria di Aci "Lontan da te" - aria di Galatea "Sforzano a piangere"]

### Sequenza III

Polifemo, non trattenendosi più, emerge dalla propria grotta per prendersi Galatea. Aci si oppone e lo sfida, ma la schermaglia si risolve con Galatea che fugge gettandosi nel mare. [Accompagnato "Ma qual orrido suono" - aria di Aci "Dell'aquila gli artigli" - terzetto "Proverà lo sdegno mio"]

### Sequenza IV

Polifemo medita vendetta, mentre Aci piange l'assenza dell'amata e prega di vederla ancora una volta. Al suo canto, Galatea riemerge dalle acque per un ultimo saluto. Polifemo, cieco di gelosia, uccide Aci gettandogli addosso un masso. [Aria di Polifemo "Fra l'ombre e gli orrori" - Aci "Qui l'augel" - aria di Galatea "Se m'ami o caro" - terzetto "Delfin vivrà sul monte"]

### Sequenza V

Ora Polifemo è solo con Galatea che però non gli si concede. Ella invoca invece il padre Nereo chiedendogli di trasformare il sangue di Aci in fiume perché lei possa abbracciare per sempre il suo amato. [Aria di Aci "Verso già" - aria di Polifemo "Impara ingrata" - aria di Galatea "Nel mar fra l'onde" - coro "Chi ben ama"]